

GM 342

DELLO INCENDIO DEL DIVINO AMORE
trattato di San Lorenzo Giustiniani

Avendo di recente letto con moltissimo piacere la tesi di padre Raiteri Sergio, LA FIGURA E L'ITINERARIO STORICO-SPIRITUALE DI SAN GIROLAMO MIANI, mi sento spronato a mettere per scritto alcune osservazioni che derivano da diverse letture.

Mi auguro che possano riuscire di qualche giovamento alla ricerca.

Avendo il Miani avuto come padre spirituale un canonico regolare lateranense, (cfr. DON TIMOTEO GIUSTI PADRE SPIRITUALE DEL MIANI, G M 97-131 abc, oppure paginazione 1-34 abc), ritengo che occorra ricercare specialmente nei solchi della spiritualità...lateranense.

Così l'itinerario è "storico" non solamente sotto il profilo biografico del Miani, ma anche riflette quanto ha influito sul forgiatore del suo spirito, cioè il suo padre spirituale.

Un po' di storia...lateranense.

Da L.M.LOSCHIAVO, Spiritualità lateranense, 7, (1988), pag. 3, nella nota introduttiva:

La Congregazione Lateranense si riformò nel secolo XV unendo alla spiritualità agostiniano-mortariense che aveva ricevuta nei secoli XI-XII, il nuovo influsso della « devotio moderna » venuto dal Nord Europa, modificato ed arricchito dalla « devozione italiana al Divino Amore » che i canonici appoggiarono e forse promossero per primi alla fine del secolo XV.

Loschiavo entra nel merito della questione, a pag. 7:

A risollevarne i canonici lateranensi dalla decadenza alla fine del secolo XIV⁹, una nuova dottrina spirituale venne da lontano ma, guarda caso, dall'interno stesso dell'Ordine. Nacque nei Paesi Bassi presso Deventer alla fine del Trecento ed Enrico Pomerio (1420) la chiamò per primo « devotio moderna », benché il termine fosse già in uso fin dal 1393¹⁰. Consiste in un « nuovo » ritorno alla semplicità della vita cristiana della chiesa primitiva nella preghiera, nel lavoro e nella vita comune.

Come si diffuse questa ' devotio moderna ' dal nordeuropa all'Italia?
A pag. 7:

Più tardi dal movimento si formò nel 1387 la congregazione dei canonici regolari di Windesheim, cui toccò il merito di portare in Italia alla fine del secolo XIV la loro spiritualità che trovò fertile terreno prima nel Veneto, poi in Toscana ed altrove.

Come la « devotio » venne in Italia? È questo un mistero che gli storici fino ad oggi non hanno potuto ancora svelare. Massimo Petrocchi che nel 1978 pubblicò la storia della spiritualità italiana, afferma che in Italia, nel Quattrocento, esistono esperienze molto affini a quelle della « devotio moderna fiamminga » e si domanda:

Il Petrocchi osserva che Lorenzo Giustiniani ebbe una « propria » spiritualità con la quale arricchì la « devotio moderna » di « un profondo anelito dell'anima verso il Verbo Eterna Sapienza ». « Caratteristica del santo veneziano è l'insistenza sul lavoro dell'anima, sullo sforzo volontaristico della preghiera, preghiera che non è solo di chi si è dedicato nel sacerdozio a Dio, ma di tutti: anche durante le opere materiali, egli dice, la preghiera deve essere *intermessa*, cioè continua »... « I suoi scritti, dice il Petrocchi, sono pervasi da quella che egli chiama legge della carità: legge d'amore, legge di dolcezza, legge di soavità, legge di perfezione; una legge che fa lieve ogni grave peso: Cristo ha tolto il timore ed infuso l'amore in modo da far dilettevole quello che era comandato. O incarnata Sapienza, esclama il nostro Santo, tu non sottometti i mortali al giogo né per timore di morte né per terrore di giudizio, né per l'orrore dell'inferno, ma con l'amore che preme soavemente e dolcemente.

« Dio solo può dare il gusto dell'orazione e l'affetto della devozione, ma spetta all'uomo (con l'aiuto della grazia divina) trovare il modo di orare. L'uomo deve studiare di darsi all'esercizio mentale (cessando dall'orazione vocale); però, raffreddandosi lo spirito, deve eccitare la devozione all'orazione vocale; ma, riacceso il fuoco della devozione, deve imporre il silenzio alla bocca. L'orazione, però, ha scritto san Lorenzo Giustiniani nel Sermone per l'Epifania, se non è innalzata dal desiderio dell'amore, totalmente languisce e giace sonnolenta nella sua pigrizia. L'orazione dei *quiescenti* (cioè di coloro che sono lontani dalle guerre spirituali) è umile, accompagnata dalle lacrime della compunzione, ricolma di riconoscenza, gioconda per l'esultanza, illuminata dalla cognizione di Dio, ardente per la fiamma dell'amore; l'orazione dei *pugnanti* è invece insistente, piena di gemiti e di infuocati desideri, carica di domande, ricca di fede.

« La vita morale è poggiata sulla retta coscienza: la retta coscienza salva l'uomo, accumula le allegrezze spirituali, avvalora la dolce speranza, rende serena la mente, acconsente alle ispirazioni celesti, obbedisce a Dio, custodisce l'unione fraterna, ha in orrore i vizi, fugge le sceleratezze, ama il bene, studia di fare profitto spirituale e desidera ardentemente i premi del cielo. Chi ama Dio e il prossimo diventa disinteressato, dà le proprie cose con il sorriso sulle labbra.

« Beato ancora l'umile, perché se, Dio permettendolo, egli cadrà, non sarà percosso da alcuna superbia di mente; poiché Dio lo sorregge con la sua mano perché non perisca totalmente; colui che s'innalza sopra gli altri nella prosperità si trattiene dalla legge dell'amore. Chi è invece oppresso dalle tribolazioni è uso praticare l'umiltà: è perciò da stimarsi malvagio chi, ammaestrato dai flagelli, li tollera con impazienza.

« Il cuore umano non può saziarsi che in Dio (come il Santo ha teorizzato nel Fasciculus Amoris). Quando il Verbo mostra le principali forme delle cose, contenute nell'Intelligenza divina, all'intelligenza degli eletti per via di ragione, li irradia di uno splendore mat-

tutino; quando poi li innalza alla visione diretta della sua Essenza a faccia a faccia, li illumina di una luce meridiana »⁵⁵.

Di questo appassionato cristocentrismo di Lorenzo Giustiniani, sarà impregnato tutto l'umanesimo del secondo Quattrocento e tutto il movimento dell'ottimismo cristiano del Cinquecento⁵⁶.

E qui converrebbe, illustrando le numerose opere spirituali del Giustiniani, parlare della sua dottrina ascetica;

Per avere una idea della dottrina ascetica che San Lorenzo Giustiniani trasmette nelle sue opere penso bene di servirmi di lunghe citazioni di SILVIO TRAMONTIN, La cultura monastica del '400: dal primo patriarca Lorenzo Giustiniani ai camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Quirini, in STORIA DELLA CULTURA VENETA, 3/1, pag. 431-457:

manq.
436

Nel 1419 inizia, si può dire, la sua attività letteraria. Veramente - per quanto possiamo sapere - ci sembra che egli si sia trovato a scrivere quasi suo malgrado, nel senso che la richiesta e l'iniziativa partono generalmente da altri. Sono i suoi compagni che lo pregano di stendere, per poterli a loro volta meglio gustare, quei pensieri che egli nella tranquillità dell'isola di San Giorgio di fronte alla laguna, protetto dall'ombra di qualche albero, o in faccia al vasto panorama dei Berici, accompagnato dal sommerso murmure del Retrone, andava loro esponendo³³. Oppure sono i monaci certosini del Montello che gli danno l'incarico di preparare uno scritto sulla vita di solitudine³⁴. Molte delle sue prime opere nascono così (forse neppure composte, ma raccolte: e ne risentono pure nella forma), anche se poi egli stesso considererà lo scrivere un mezzo utile per arrivare ad una cerchia più larga ed il numero dei suoi scritti aumenterà, migliorando anche la qualità. Nel complesso però bisogna ammettere che non c'è gran che di veramente e profondamente originale nelle numerose sue opere (ma il problema dell'originalità, specialmente per la cultura sacra per cui molto contava il valore di tradizione, deve essere attentamente valutato in riferimento a quell'epoca): si tratta infatti più che altro di una trasmissione fedele di temi ed idee ricorrenti nella tradizione spirituale cristiana, anche se esposti in un modo e in uno stile personale. Il Giustiniani è d'altronde in gran parte un autodidatta, almeno per quanto riguarda la cultura religiosa³⁵, che si nutre della

436

437

Scrittura e dei padri della Chiesa³⁶, che medita sulle idee che questa sorgente della divina rivelazione gli fornisce e le fa sue e le trasmette ad altri perché essi possano, alla loro volta, arricchirsene.

I primi temi trattati dal Giustiniani sono quelli della necessità del disprezzo delle cose mondane anche per chi in mezzo ad esse vive (e tanto più per quelli che vi hanno rinunciato), quello della valorizzazione della solitudine e della sua difesa di fronte ai denigratori (non al modo estetizzante del Petrarca, ma chiarendone l'intima essenza di vita spirituale), quello della presentazione della vita monastica come equilibrio di vita attiva e contemplativa, ricerca di Dio nell'interiorità della propria anima e nell'amore ai fratelli. Idee e tensioni espresse nel *De contemptu mundi*, nel *De vita solitaria*, nel *De disciplina et perfectione monasticae conversationis*, trattati scritti tra il 1425 e il 1432 e destinati rispettivamente ai laici, ai certosini, ai propri confratelli³⁷. Per questi ultimi compose pure il *Lignum vitae*, in cui mediante l'allegoria del mistico albero della salvezza contrapposto al triste albero della perdizione, illustra il cammino spirituale che il monaco deve fare per raggiungere la perfezione, attraverso le virtù della continenza, della prudenza, della giustizia, della carità, della pazienza, dell'obbedienza, della speranza, della perseveranza, della povertà, della sobrietà, dell'umiltà, dell'orazione³⁸; il *De interiori conflictu*, che tratta particolarmente dell'impegno costante del monaco nell'evitare le conseguenze del peccato originale, mediante la rinuncia alle attrattive mondane e la pratica eroica delle virtù³⁹; il *De spirituali interitu animae eiusque resurrectione*, dove peccato e penitenza costituiscono il tema centrale⁴⁰.

Un posto a sé occupano i due lunghi trattati *Fasciculus amoris* e *De triumphali agone mediatoris Christi*, che si presentano come profondi commenti spirituali a due brani della Scrittura: il discorso di Gesù nell'ultima cena e la passione del Signore⁴¹. Sono i due scritti in cui si può maggiormente verificare quel suo uso così largo e così diverso della parola di Dio, che lo contraddistingue, e sono anche i più vicini

438

alla spiritualità della *Devotio moderna*. Si tratta però molto probabilmente più di motivi comuni, sorti dall'esigenza del tempo e dallo sforzo di vivere in modo personale il Vangelo, che non di influssi fiamminghi sulla spiritualità laurenziana o dei canonici di San Giorgio in Alga⁴². Il frutto più alto della sua esperienza monastica è il *De spirituali et casto Verbi animaeque connubio*, un « profondo e dolcissimo trattato », sintesi della mistica giustiniana⁴³. In quest'opera infatti egli, che tale connubio aveva personalmente sperimentato, sale le più alte vette per parlarci delle nozze tra Cristo e la Chiesa, tra Cristo e l'anima. L'abbandono delle preoccupazioni terrene e la meditazione dei misteri del Verbo (incarnazione, passione, eucaristia in modo particolare) sono qui indicati come mezzi per arrivare alle mistiche nozze con l'Agnello.

440

Ma in mezzo a questa intensa attività pastorale il Giustiniani non si dimenticherà né dei suoi compagni né di quelle altre anime che desideravano avere nei suoi scritti una guida spirituale. E lo scrivere diventerà ancor più per lui strumento di apostolato e per gli altri mezzo di avvicinamento alla tradizione e alla cultura ascetica della Chiesa. Anche in questo caso si tratta, molto probabilmente, di appunti stesi in occasione di discorsi o di incontri e poi rielaborati. Questi scritti sono il *De oboedientia*, opuscolo in cui esalta questa virtù come la più sicura via di salvezza, sia che si tratti di scorgere e seguire la volontà di Dio diversamente manifestata o di ascoltare la voce della Chiesa, espressione pastorale di essa⁵¹; il *De humilitate*, in cui l'umiltà viene rappresentata come fondamento essenziale della perfezione e virtù necessaria per gustare il soave conforto della celeste speranza⁵²; ed infine una delle opere letterariamente più mature del Giustiniani, il *De perfectionis gradibus*. In essa egli traccia la strada della perfezione cristiana. Il timore di Dio è - secondo il santo patriarca di Venezia - il punto di partenza di ogni asceti, i sacramenti sono l'aiuto a vincere la tiepidezza, l'esercizio delle virtù porta poi alla sapienza, mediante la quale si raggiunge la carità, cioè l'unione con Dio. La vita terrena diviene così immagine di quella celeste⁵³.

Due scritti si ricollegano invece in modo particolare alla sua attività episcopale: il *De institutione et regimine praelatorum* e i *Sermones*. Il primo si inquadra nella tradizione ecclesiastica della *Regula pastoralis* di san Gregorio Magno e del *De officiis* di sant'Ambrogio, presentando in un compiuto trattato la figura ideale del vescovo quale era sentita dai contemporanei precursori della riforma cattolica⁵⁴.

442

Quale più quale meno, pur nell'assenza di profonda originalità, le opere del santo protopatriarca di Venezia⁶⁰ ebbero una discreta fortuna. Ancor prima della sua morte esse circolavano manoscritte nei conventi di San Giorgio in Alga e altrove. Ancor oggi abbiamo alcuni codici autografi del santo⁶¹ ed altri trascritti a Venezia e in Germania prima del 1456⁶². Nella seconda metà del sec. XV la diffusione è documentata da diversi codici veneziani, padovani, vicentini, udinesi, lombardi, toscani, umbri e tedeschi⁶³. Alla fine del secolo poi compare la prima opera a stampa. Si tratta della *Doctrina de vita monastica*, edita a Strasburgo nel 1490

443

e subito tradotta in italiano, tedesco e portoghese⁶⁴. Nel 1506 compare infine la prima edizione degli *Opera omnia*, seguita da numerose altre curate, oltre che in Italia, in Francia, in Svizzera e in Germania e accompagnata da traduzioni in italiano, francese, tedesco e portoghese⁶⁵. La cultura religiosa veneziana del Quattrocento ha così nel suo primo patriarca il suo massimo rappresentante per la quantità della sua produzione letteraria, per il complesso della sua dottrina, per la diffusione delle sue opere nel ceto sacerdotale, monastico e laico, in Italia e in Europa⁶⁶.

Purtroppo Tramontin non ci dà un suo giudizio sull'opera DE INCENDIO DIVINI AMORIS. Lo nomina solamente in nota 63 della pag. 442.

Ed il mio impegno di ricerca era mirato proprio a scoprire cosa significasse questo trattato nel complesso della produzione di San Lorenzo Giustiniani.

16

XII

17/12

Xhus. Incominia il prohemio sopra il trattato
 che se intitola de lo incendio del diuino
 amore - canoni. Par de quasi de infiniti
 lacrimoli amandis e la humana fragilitate.
 segue po lui laudo e benesse il quale
 vive e regna Iddo per hette gli peccati de gli
 peccati amon. qui finisce il trattato de lo
 incendio del diuino amore a laudo del glorioso
 nro Iddo il quale uive a seculis seculor.
 Amen - segue. Incominia il trattato
 de lo inferno - canoni. Accendo noi intentione
 di trattare de lo inferno per correctione de i
 peccator. segue la expectatione de la penitencia
 e lo maligitie diffidentia - qui finisce
 il trattato de lo inferno del quale noi libero
 ilio nro. amen. - Cetero membrum
 in 18.º pulo XV. - canoni. questo non intelligibile.
 L'autore di questo libro latino, che qui è sottoscritto
 e il nome suo patrio Lorenzo Sinfoniano
 la presente indagine è incerta, e forse ignota.
 Ma abbiamo una diversa indagine alle stampe
 di Paolo Bori veneto e impresso
 in Venezia nel 1608 per li sepsi ed è intitolato
 de incendio del diuino amore del beato Lorenzo
 Sinfoniano primo pastore di Verona tradotto
 dalla latina in questa volgare lingua dal R. D.
 Paolo Bori veneto. 12.ºa veneta MDCVIII
 appresso i sepsi - che se di chi sia l'autore
 trattato mss. pulo Inferno - segue il prohemio
 de l'aristotele de l'esse nel trattato del diuino amore
 tradotto in questa lingua - segue il prohemio - segue.

Ed. M. V.

✓

questo trattato è
 trascritto da
 Cicognani al
 17/12/1840

16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50

XIII

Dialogo tra l'anima e l'umanità con lo spirito
 e l'amore, e finalmente tra l'umanità e
 l'anima - composto dalla V.ª madre D. Maria
 Maddalena Martinengo Capusian in Brescia.
 stampato li 17 luglio 1737 in un solo di gran
 formato - fu per la sua vita molto in grande
 richiesta, con molte più copie di se.

17/12

✓

Sempre da questo articolo del Tramontin voglio riportare anche un suo pensiero sul Barbo e sulla Imitazione di Cristo: a pag. 444:

Il Barbo si preoccupò pure di un arricchimento spirituale e culturale dei suoi monaci attraverso la diffusione dell'*Imitazione di Cristo* e la pratica dell'orazione mentale. Anche se infatti non sembra possa essere accettata la tesi suggestiva, ma non sufficientemente provata, dell'origine italiana e benedettina del celebre testo, resta il fatto che Santa Giustina in particolare, da dove provennero una trentina circa dei codici monastici del libro che noi ora possediamo, e la Congregazione tutta ebbero grande parte nella diffusione di quel classico della spiritualità⁷⁰.

da Massimo Petracchi
p. 126

⁷⁰ Per quanto riguarda un problema più tardo: quello delle stampe in Italia della *Imitatio Christi* (possedute da biblioteche italiane e quindi facilmente reperibili) cfr. *Indice generale degli incunaboli delle Biblioteche d'Italia*, volume III, a cura di T.M. Guarnaschelli - E. Valenziani - E. Cerulli, Roma, 1954, pp. 142-146. La prima indicazione italiana riguarda l'edizione di Venezia, Peter Löslein, 1483. Seguono: Brescia, Angelo e Iacono Britannici, 1485; [Venezia], Dionisio Bertocchi e Pellegrino Pasquali, 1485; Venezia, Bernardino Benagli, 1486; Venezia, [Johann Leoviller], ed. Francesco de' Madi, 1486; Venezia, Bernardino Benagli, 1488; Milano, [Leonhard Pachel], ed. Leonhard Pachel, 1488; Venezia, Piero Quarengi e Giovanni Maria da Occimiano, 1493; Roma, Stephan Planck, 1493; Venezia, [Giorgio Arrivabene], 1496; Firenze, Johann Petri, 1497; [Venezia, Antonio Zanchi, c. 1500]; e in italiano: Venezia, Giovanni Rosso, 1488; Milano, Ulrich Scinzeler, 1489; Venezia, Matteo Codecà, ed. Lucantonio Giunta, 1489; Firenze, Antonio Miscomini, 1491; Venezia, Bartolomeo Zani, 1491; [Firenze, Antonio Miscomini, 1491]; Firenze, Antonio Miscomini, 1493; Firenze, Antonio Miscomini, 1494; [Firenze, Bartolomeo de' Libri, prima del 1495]; Venezia, Simone Bevilacqua, 1497; Milano, Giovanni Angelo Scinzeler, 1500. Una grande fortuna e una prodigiosa attività tipografica dunque.

Dello incendio del Divino Amore

Quest'opera di San Lorenzo Giustiniani mancava nelle prime edizioni delle sue opere. Figurerà la prima volta nell'edizione veneziana del 1606. A convincerci che sia stata scritta da San Lorenzo Giustiniani " se pure a convincercene altri argomenti non avessimo, basterebbe a pezza l'uguaglianza dello stile, l'uniformità dei concetti, e più di tutto quella superna squisitezza di celestiale affetto, onde il Santo in ogni sua opera ardentemente infiamma e soavemente rapisce l'animo del lettore." (pag. XIV).

Era già stata pubblicata in versione italiana DE DISCIPLINA ET PERFECTIONE MONASTICAE CONVERSATIONIS nel 1494 e nel 1527, a Venezia.

Il manoscritto DELLO INCENDIO DEL DIVINO AMORE apparteneva ad Emmanuele Cicogna: n. 12, codice membranaceo.

E' stato dato alle stampe nel 1853.

Nell'introduzione, a pag. XIX-XXVII, si pone la questione di chi abbia tradotta quest'opera: non si giunge ad una conclusione.

Interessa però notare che un certo DON PAOLO DELLA CARITÀ si era impegnato nella traduzione delle opere del Giustiniani.

Don Paolo della Carità - quindi canonico regolare lateranense - potrebbe essere identificato con il veronese DON PAOLO MAFFEI.

Ora, prima di passare al trattato Dell'incendio del Divino Amore, voglio dedicare un po' di attenzione a DON PAOLO MAFFEI.

M. Pehocchi
p. 129

Il Cristocentrismo si esprime coscientemente e vigorosamente nelle stupende pagine sulla pietà eucaristica di Paolo Maffei.

Il veronese Paolo Maffei, Canonico Regolare Lateranense, è tra le figure meno note, ma non per questo meno ricche di fascino della spiritualità quattrocentesca. È stato contemporaneo di san Lorenzo Giustiniani e di Ludovico Barbo, ha vissuto a Venezia, vicario a S. Maria della Carità dal 1420 al 1421, priore nella stessa città dal 1437 al 1438, a Venezia ancora dal 1439 al 1440 e dal 1446 al 1447. Nel 1453 morì a S. Maria della Carità di Venezia ⁴.

Fino a che punto ha risentito della « devotio » che aveva il suo centro a S. Giorgio in Alga? Soltanto precisi studi potranno definirlo. È sintomatico ricordare però come Ludovico Barbo fu ospite, nel 1408, in S. Leonardo di Verona, una delle prime case riformate dei Canonici Regolari Lateranensi ⁵.

Certo è che ritorna spesso sulla penna di Paolo Maffei l'idea della « imitazione di Cristo ».

pag 130 →

E questo in un suo aureo libretto, che potremmo dire sconosciuto alla lettura degli storici del sentimento religioso italiano: il *Libellus vulgaris Pauli Veronensis, Canonici Regularis, de Sacra Comunione Corporis Domini nostri Iesu Christi* ⁶.

Esso è, tra i testi in volgare del secolo XV, fondamentale per la comprensione di quella *pietas* eucaristica che rifiorisce con vigore fra i fedeli. Una fonte eccellente dunque per una esatta valutazione delle origini della Riforma cattolica in Italia.

Il mistero eucaristico sta al centro della vita cristiana, e non si dà rinnovamento nella società religiosa se non ritornando a questo convito d'amore: « o mente divota et digiuna » esclama Paolo Maffei « affamata et innamorata hoggi sei da Iesu invocata et chiamata al cibo di vera vita, al convito della gratia »; non c'è dubbio « che questo sacramento sia tra tutti gli altri e specialmente chiamato sacramento dell'amore ».

Questo Sacramento deve essere sussunto con adeguata introduzione. « Piglia con teco », scrive il Maffei — con un linguaggio per noi oggi curioso, ma sintomatico per il simbolismo che è alla base di tanta teologia quattrocentesca — « septe honeste et gratiose compagne ovvero donzelle, le quali ti precedano prima che vadi allo altare per comunicare »; esse sono: conversione, imitazione, separazione, obbligazione, discussione, disposizione e preparazione.

Il primo gradino è dunque quello della *conversione*. Bisogna compiere nel solo Dio *effectuosa* mutazione di tutto il cuore, nel digiuno, nel dolore, nel pianto. *Isquarciate* i vostri cuori nel Sacramento della Penitenza, soggiunge il nostro, crocifiggete le passioni mentali, l'ira, l'impazienza, la tristezza, la vergogna di fare il bene, ed altri mali.

L'*imitazione* nasce « dalla speranza concepita dell'infinita misericordia divina »; gli esempi di David, di Paolo, di Matteo, e ancora di Maria Maddalena, « della Croce imitatrice », allontanano dalla disperazione. Il giogo di Cristo è soave, a noi il dovere di bene operare: vedi quindi « il fructo della imitazione di Iesu quanto è pieno ».

pag 131 -

« Chi mi darà intellecto illuminato, affecto infiammato, a ciò ch'io voli per speculatione, et mi riposi per dilectosa fruizione? ». È necessaria la *separazione* dalle cose del mondo visibile; è necessario « trascendere nello invisibile Idio », « salire al sublime monte degli affetti divini », e, in penitenza, « contemplare Idio in la sua eterna bellezza e ne la sua gloriosissima essentia ».

p. 131

L'obbligazione consiste, per il Maffei, nel custodire diligentemente e « sottilmente » la legge di Dio. Il rimpianto del nostro va alla Chiesa primitiva — rimpianto che è sempre alla base di ogni riforma — allorquando i fedeli si comunicavano ogni dì. Con il tempo la durezza del cuore dei cristiani ha fatto ridurre l'assunzione dell'Eucaristia ad un obbligo annuale. Ma, suggerisce il Maffei, si « vada spesso et con humile ardore » alla mensa eucaristica; non arriva però a suggerire la Comunione quotidiana, che sarà problema dibattuto più tardi, nell'età della « Controriforma » ed oltre.

Tra le pagine più alte del Maffei per intensità ascetica e mistica sono quelle vergate per la delineazione del suo concetto di *discussione*: rivoltare, come si esprime, gli effetti dell'amore nelle testimonianze: « O gentilezza et humiltà del potentissimo et benignissimo Iesu; domanda consiglio a lo ignorante discipulo; colui che è sapientia increata dimanda il modo et onde possi il populo satiare: colui ch'è onnipotentia interminata ha compassione a li affamati mortali; colui che è degli angeli cibo immortale procura loro satiare; colui che è pietà et misericordia ismesurata » vide moltitudini immense venire a lui, e ne ebbe compassione e tenero amore. « Non tenta adunque Idio per farti cadere, ma più tosto per svegliarti et invitarti a più amare ». Questo quinto gradino è essenziale per intuire, « il profondo abisso di questo altissimo Sacramento »; « nel lume dello infuso splendore che ne doni per fede — invoca anche il Maffei — vederemo il lume grande il quale è nascosto sotto questo occultissimo Sacramento ».

p. 132

La *disposizione* all'Eucaristia ha da essere sostanziata di umiltà e di carità. Amare e non temere: « ecco che il vero amor procedente da fede induce l'anima alcuna volta per un certo modo stuporoso a scacciare Idio da se, et questo viene ispesse volte da charità; alcuna volta da una vile pussillanimitade quando perde la confidentia di Dio, come vediamo molti che non vogliono comunicare per troppo sottile timore di coscienza et perdono il frutto di tanto Sacramento ». L'anima, per comunicarsi, deve esercitare i cinque sensi spirituali, tra cui quello che viene definito quale ricevimento di lume intellettuale, perché la fede sia fortificata dal dono dell'intelletto: l'occhio spirituale « penetra alla forma substantiale del vero corpo et sangue di Christo ».

Col suo stile così fulgente di immagini e di allegorie, il Maffei si avvicina ad un tipo preciso di devozione e di teologia mistica. Umanista raffinato, egli sente il misterioso fascino del pensiero dionisiano, ricevuto probabilmente dalla tradizione mistico-renana, o forse dal circolo di Ambrogio Traversari⁷, testimonianza (credo non mai notata) di una fortuna dello pseudo Dionigi Aeropagita.

Trentasette anni dopo la morte del Maffei, Marsilio Ficino comincerà a tradurre e a commentare il *De divinis nominibus*. Ma che abbia avuto più peso, nel pensiero mistico-ascetico maffeiano, una influenza extra-italiana è fatto supporre da una tradizione della scuola meditativa veneta dei Canonici Regolari Lateranensi: più tardi il Canonico Regolare Lateranense Pietro da Lucca, nella sua *Arte del ben pensare e contemplare la passione del nostro Signor Giesu Christo con un singular Trattato dello imitar di Christo* (Venezia, 1532), rivolgendosi ai suoi uditori veneziani si rifarà anch'egli a Dionigi l'Aeropagita e citerà poi il Gerson; questo fa pensare ad una penetrazione di Dionigi da fonti non fiorentine.

p. 133

Due sono i gusti intellettuali — scrive il Maffei — « che vano et nuotano nel pelagho dello infinito amore divino; et mai non vi truovano fine in fondo. Il primo, secondo Dionysio Ariopagita, si chiama gusto di affirmatione, il secondo

p. 133

de negatione; et questo è più perfecto ch'el primo. Adunque el primo ogni perfectione afferma de Dio. Il secondo niega da Dio ogni perfectione, cognoscendo che niuna perfectione, a nostro modo compresa l'intesa, può explicare lo essere excellentissimo di Dio. Il primo modo ovvero gusto dice affermando: Dio mio tu sei essentia. Il secondo dice negando: O Idio mio tu non sei essentia. Il primo dice che tu sei vita sapientia potentia beatitudine eternità bontà gloria et ogni perfectione. Il secondo dice: O Dio mio tu non sei vita, ma sopra ogni vita; non sapientia ma sopra sapientia; non potentia ma sopra potentia; non beatitudine ma sopra beatitudine; non eternità, non gloria, non bontà, ma sopra eternità, sopra immensità, sopra gloria, sopra bontà; non intelligibile, ma sopra intelligibile; non desiderabile ovvero amabile, ma sopra desiderabile et amabile; tu non sei perfectione, ma sopra perfectione. Et così vedi che questo modo e vero gusto contemplativo affermando niega et negando afferma et la ragione è che lo intellecto creato e finito insino che è viatore, no puoe attingere alla pura essentialità et equidità de Dio. Et però conosce che tutto quello che afferma de Dio è nulla in respecto che di quello che actualmente è in se medesimo. Et però niega di lui ogni perfectione, acciò che afferma de esso Idio infinitamente et unitivamente ogni perfectione». Secondo Dionigi le affermazioni sono imperfette parlando di Dio, in quanto Dio eccede la capacità di ogni intellecto creato. Per Paolo Maffei ambedue le soluzioni della definizione divina (quella positiva, e quella negativa di Dionigi) sono valide.

p. 134

→ La *preparazione*, infine, è un risolutivo stadio meditativo: « quando io mi voglieva comunicare, io mi puosi a sedere sotto la croce di Iesu Christo mio isposo: il quale è il mio desiderato Idio, et così sedendo, piangendo, et ripensando gli amari dolori del mio Signore, meritai da lui essere visitata et consolata ».

Lo scritto del Maffei termina con dolci preghiere, riprese dal breviario e dal messale, (si veda ad esempio la rimanipolazione della preparazione alla Messa)⁸ e con norme finali.

⁸ Eccole: « O benedecto Idio, o padre delle misericordie, o paradiso delle delitie et fontana di tutte le consolazioni. Ecco ch'io me ne vengo infermo al medico della vita, immundo al bagno della misericordia, cieco al lume della chiaritade sempiterna, mendico et poverello al Signore del cielo et della terra, nudo al re della gloria. Prego adunque la copiosissima clementia de la tua infinita maiestade che te piaccia, Signore, per sola infirmità, lavare la mia turpissima feditate, illustrare la mia obscurissima cecitate, arichire la mia inexcogitabile povertade, vestire la mia miserabile nudità, a ciò ch'io indignissimo peccatore riceva il pane degli angeli, il re delli re, il signore delli signori, con tanta contritione et amore, con tanta riverentia et tremore, con tanta fede et puritade, con tale proposito et humilitade, quale et come si conviene a la salute dell'anima mia. Dammi, ti prego, o amantissimo mio Signore, ricevere di questo divinissimo corpo non solamente il sacramento, ma etiandio la virtù del sacramento. O piatosissimo et mitissimo Idio, prestami gratia humilmente comunicando così ricevere il corpo dello Unigenito figliolo tuo, il quale prese et contrasse della immacolata carne di Maria Vergine, che io meriti al corpo mistico della tua sanctissima Chiesa essere incorporato et tra le sue membre sancte vive et predestinate connumerato. O suavissimo Idio donami così ricevere il tuo dilectissimo figliolo, il quale è coperto di veli sacramentali. Mi dispongo hōra comunicare, che poi nella patria di beati partendomi di questo corpo mortale li possi vedere con faccia rivelata, et quello in eterno fruire, laudare et contemplare ». Appresso, se la devozione ti sprona, continuare così: « O benignissimo Idio, il quale desideri non la morte ma la penitentia di peccatori, non volere scacciare me misero et fragile tuo ribello et offenditore de la tua severa iustitia sopra li miei peccati et delicti per tutto il tempo della vita mia in diversi modi perpetrati; piaciati, Signore mio, non volere vedere le mie ree cogitationi, per le quale più volte mi son dilongato dalla tua iustissima voluntà. Ma guarda, Signore mio dulcissimo, alla

p. 135

tua infinita misericordia, la quale così benignamente a questo tuo preciosissimo Sacramento me invita. Guarda Signore a la fede la quale tu me hai spirata nel cuore, la quale, Signore, mi fa prendere fiducia di ardentemente a te venire et con molto timore et tremore il tuo sanctissimo corpo comunicare; perdonami, Signore, perdona al peccatore, a ciò che la tua misericordia sia in eterno glorificata... « O sapientissimo e magno Idio, tu sai ch'io non vengo a comunicare per confidenza di mia virtude né di qualunque mio merito, perché nello conspecto della gloria tua niuno homo vivente si può laudare di iustitia. Ma vengo a questo convito solo per fiducia della tua misericordia, havendo per vera fede certamente speranza fermissima che per virtù di questo sacramento io riceverò gratia et gloria, secondo che a noi hai ne le tue Sancte Scripture veracemente manifestato. Vengo dunque a te perché tutta la mia fiducia hagio posta in te et nella tua sacratissima passione et morte, et nella effusione del tuo preciosissimo sangue. Il perché, Signore, da te altro non chiego, altro non dimando se non ch'io comunicando sia sempre unito al tuo volere, et con sommo desiderio sempre ricerchi più conoscere et più amare et il mio volere nel tuo amore trasformare. O Signore amantissimo et dolce Idio gratie ti rendo infinite con tutto il cuore per tali et tanti così facti beneficij, quali et quanti singularmente te hai dignato concedermi a me vilissimo peccatore. Hor chi potrebbe, Signore, te dignamente con cuore, con lingua commendare del beneficio della creatione recreatione illuminatione rivocatione incarnatione redemptione regeneratione conservatione confessione et communione del tuo preciosissimo corpo in questo admirabile sacramento. Io ti rendo infinite gratie di ogni dono di natura et di fortuna, ma maximamente di gratia, per la quale mi dai vita di salute e gloria ». Dopo la raccomandazione a Dio dei parenti, della Chiesa, del Papa, dei governanti così continua: O benignissimo creatore e Redemptore dell'Uomo, « riguarda con gli occhi della tua pietà » il tuo popolo cristiano afflitto e tribolato; pacificalo perché ognuno glorifici il tuo nome: « toglie le guerre et li rancori della terra, a ciò che ti serviamo in vera pace. Dà al popolo tuo vera fede, certa speranza et purissima charitate et drizza quello nella via di sempiterna salute. Appresso ti raccomandando, gratiosissimo mio Signor, tutti li miei benefactori o per qualunque modo ricomandati, per li quali io sia per alcuna obligatione tenuto di te pregare; prestali, Signore, la gratia tua. Così ti siano anchora raccomandati tutti li incarcerati, li afflicti et captivati, tutti li infermi angustati, poveri et tribulati, tutti li tentati disperati et per qualunque impugnatione diabolica molestati. Tutti li peregrini et naviganti,

p. 136 →

presta a loro, Signor, il desiderato subsidio, conforto et aspectato remedio. Anchora ti prego, Signore, della larghissima cortesia per tutti li inimici mei et universi malfactori, et per tutti quelli che cerchano il male dello servo tuo; dà a loro, Signore, spirito di verace compunctione, et chiama loro per gratia al lume di veritate, accendendo nelli loro cuori il fuoco della tua sanctissima charitate. Conseguentemente, Signor largho et sopra ogni lingua cortese, io ti ricomando tutte le lachryme di piangenti, tutti gli sussiri di penitenti, tutti li pianti delle sancte vedove, tutti li desiderij delle humile et pure vergine, tutti li sancti voti delli veraci continenti. Appresso, o providentissimo et ottimo Idio, ricomandoti tutti li saracini, turchi, mori, tartari, tutti li giudei et qualunque altro populo infidele, tutti gli heretici scismatici et excommunicati, et tutte le generationi de' infideli et di popoli alieni dalla tua sancta et catholica fede, guarda loro, Signore, con gli ochij della tua inextimabile pietade et illumina li loro cuori di lume della tua gratia rivocante, a ciò che, gittandone ogni errore di cecità et lasciando la nefanda cultura degli ydoli o di qualunque falsa opinione et secta di errore, si convertano a te, Idio vero et Signore mio Iesu Christo nato di Maria sempre Vergine, et te solo Idio insieme col Padre tuo et col Spirito Sancto in Vera et Somma Trinitade di persone et in vera unità di essenziale natura, credano adorino honorino et reveriscano, sapendo et liberamente confessando ch'el non è altro Idio né in cielo né in terra né sotto terra se non Tu, il quale vivi e regni Idio glorioso in secula seculorum. Amen. Adunque, o bono savio Idio, tutti li separati dal corpo de la tua sanctissima Chiesa adunali insieme nella fede tua et copula loro alla sposa tua, fuori della quale non è salute nello universo mondo, et fa, Signore, che sia uno ovile uno pastore in tutto il circuito della terra, a ciò che lo tuo nome sia da ogni gente glorificato. Et questo concedi vedere a noi, Signore, sel te piace agli tempi nostri per la tua invincibile misericordia, et per la efficacia della tua vivifica passione, o Iesu Christo Unigenito figliolo di Dio, perché tu solo sei rivocatore di peccatori a verace penitente, il quale non cerchi la morte, ma la vita et salute di loro, li quali offendono alla gloria tua. Ultimamente, clementissimo Signore Idio mio, per le viscere della misericordia tua, et per li meriti della tua sanctissima passione, et per la efficacissima vertude del tuo veracissimo corpo et sangue tuo, lo quale in la Chiesa tua ogni die è consecrato nel sancto altare tuo, il quale hora dalla tua benignissima pietade invitato presumo ricevere. Io ti raccomando tutte le anime delli fedeli defuncti, li quali per tua iustitia sono puniti et afflicti in purgatorio, et singularmente

\$.137

l'anime di mio padre, di mia madre, di mio avo, di mei fratelli, di mie sorelle, di tutti li mei congiunti, affini, propinqui, familiari et cognoscenti, de tutti li miei benefactori, et in qualunque modo ricomandati, de tutti li miei amici et inimici... « O dulcissimo et fulgentissimo Idio, inclina, ti prego, le tue benignissime orecchie alle mie indegne preghiere, le quale entrino al throno de la tua maiestade, a ciò che io et tutti coloro per li quali io ho supplicato dinanti la tua clementissima et eccellentissima charitade riceviamo fructo di beatitudine sempiterna ».

Volutamente ho riportato quanto scrive Massimo Petrocchi, STORIA DELLA SPIRITUALITA' ITALIANA, su Don Paolo maffei perché sia possibile un confronto con UN CODICE APPARTENUTO A S. GIROLAMO EMILIANI, Rivista dell'Ordine dei padri Somaschi, fascicolo XLVIII, 1936, pag. 206-220, articolo di Padre Giovanni Pigato.

A pag. 210: " Paulus canonicus utinam regularis de caritate nuncupatus suo carissimo filio Hieronimo Miani plurimam salutem dicit ".

A pag. 207, si riporta la attribuzione al veronese Paolo, da parte del primo bibliotecario dell'Ambrosiana .

A pag. 209, si scarta questa attribuzione a Don Paolo Maffei veronese e si fa morire ^{erroneamente} Don Paolo Maffei nel 1440, non nel 1453, come fa il Petrocchi, a pag. 129. (Così nel 1453, anche il Landini, 116).

Il Girolamo Miani al quale questa interessantissima lettera fu inviata potrebbe benissimo essere il fratello di Luca Miani, nonno di San Girolamo. Cfr. Landini, Albero genealogico dei Miani, pag. 257.

Luca Miani, 1426, e Gerolamo (1436, come ho trovato io nel Barbaro, copia esistente nella biblioteca di Treviso). Se proprio di questo Girolamo Miani si trattasse, avremmo a che fare con il padre di Giovanni Francesco Miani (1481) che é nominato da Eleonora Morosini nel suo testamento ed al quale ho dedicato le pagine A M 257-262, presente tra l'altro nel 1531 al momento in cui Girolamo il Santo dà definitivo addio a tutti i suoi famigliari).

Ritorno alla questione del trattato DELLO INCENDIO DEL DIVINO AMORE.

Lascio cioè a più convincenti argomenti la continuazione della discussione se il Paolo traduttore di opere del Giustiniani abbia tradotto anche questo trattato che ci interessa tanto, se poi abbia da identificarsi con il Paolo, canonico regolare della Carità anche quest'ultimo, che ha indirizzato tanto sapientemente sulla via della santità nel mondo, cioè non della vita religiosa dei voti, il giovane Girolamo Miani al quale ha indirizzato la lettera esortatoria. (Certo che, se si trattasse dello stesso, dovremmo giungere quasi spontaneamente ad ammettere che il Girolamo Miani padre degli orfani, anche lui, ha avuto a che fare per tradizione di famiglia, o Miani o Morosini, vedi il DON GIROLAMO MOROSINI che nel 1517 si é fatto canonico regolare, con membri di questa congregazione religiosa). Anche DON TIMOTEO GIUSTI da me individuato come padre spirituale del Miani Santo é VERONESE!! Sarà stato costui a mettere nelle mani di Girolamo Santo il trattato in questione ?

Contenuto dei capitoli DELLO INCENDIO DEL DIVINO AMORE:

1-3: Incomincia il Proemio sopra il trattato, che si intitola DELLO INCENDIO DEL DIVINO AMORE.

Capo I: Come lo uomo debbia la passione di Cristo con dolcezza tra sé pensare, e quanto sia utile cotale meditazione. 4-9.

Capo II: Parole dell'anima, che grida contra la sua durezza, perché ella non sente la passione del diletto Jesu Signor suo; e perché ella si conforti alle pene per zelo d'amore, acciò ella poss-eda le piaghe del crucifisso Jesu. 10-16.

Capo III: Parole della mente inebriata d'amore, e che per grande amore di sé si duole; per la quale cosa essendo ella congiunta agli abbracciamenti del sposo, e non potendo essere capace di sé, acciò che ella epìu e più s'accenda, dirizza la sua orazione al sposo, il quale elle tiene abbracciato. 17-21.

Capo IV: Una dolce considerazione della ineffabile dignazione di Iddio circa la passione del Signore Jesu, la quale passione considerando ardentemente l'anima con mirabile fervore di carità, drizza la sua orazione al suo di-letto, perché egli le comunichi le passioni per lui in essa passione sostenute: e appresso questo é una allocuzione alla beata Vergine piangente appresso la croce di Jesu. 22-31.

Capo V: Una dolcissima esclamazione dell'anima, che dentro tra sé bol- lisce, la quale essendo ripiena di troppo amore, e sentendosi esser- si a sé contraria con meraviglioso desiderio contra sé proferisce uno lamento. 32-38.

Capo VI: Una pietosa lamentazione della sposa che si lamenta di sé, che ella si sia dilongata dal suo Iddio, essendo per li corporali sentimenti allacciata della dolcezza e bellezza delle creature: e in fine addimanda perdono umilmente supplicando. 39-44.

Capo VII: Uno bellissimo pianto degli gradi della carità e di loro effetto, gli quali la mente già compiuta e perfetta ha veduti e gusta- ti per contemplazione. 45-53.

Capo VIII: Una dignissima commendazione della divina carità, la qua- le la pietosa anima piena di lei desidera a sua possanzia magnifica- re; avvenga che rimanga vinta nella sua eccellentissima laude. 54-59.

Capo IX: Una recordazione degli divini doni, gli quali la mente devota si ricorda per non essere ingrata, massimamente circa la passione del Signore messer Jesu Cristo, nella quale é stata mostrata agli uomini la plenitudine dello amore. 60-66.

Capo X: Una ioconda apparizione, ovvero processo degli celesti doni, gli quali la magnifica clemenza di Iddio ha conferiti agli uomini di buona voluntade, per gli quali doni si dà chiara notizia a ciascuno ----- di Iddio e di sé, e riempiesi il cuore di dolce speranza e di ardentissima caritade. 67-75.

Capo XI: Una ardentissima esclamazione dello impiagato cuore, il quale contempla lo suo sposo, che regna nella celeste Jerusalem; per la quale esclamazione desiderando egli ansiosamente di copularsi a lui, con dolce esortazione provoca sé medesimo a riceverlo sì tosto come egli picchierà allo languido cuore per intrarvi. 76-81.

Capo XII: Una bella descrizione, nella quale si accende l'anima all'amore di Cristo e di quella celeste Jerusalem, alla quale dee spirare la mente nostra con tutti gli interiori degli suoi desideri. 82-88.

Capo XIII: Della miseria della presente vita. 89-90.

Capo XIV: Della beatidine di vita eterna. 91-92.

Capo XV: Della felicitade dell'anima ben disposta. 93-94.

Capo XVI: Una pietosa orazione agli santi nella patria glorificati. 95-99.

Capo XVII: Dello premio degli eletti. 100-103.

Capo XVIII: Laude della divina eccellenza, nella quale l'anima del contemplatore si illumina del lume di veritade e accendesi del fuoco di caritade. 104-105.

Capo XIX: Della natura dell'anima. 106-112.

Capo XX: Laude della individua Trinità. 113-114.

Capo XXI: Magnifiche laudei della divina natura. 115-116.

Capo XXII: Quivi l'anima affocata dall'ardore della carità, e di pie-

toso amore ferita esplica laude, e getta fuori prieghi al sommo Iddio, lo quale ella conosce per fede e nello quale ella si riposa per amore. 117-123.

Capo XXIII: Una affettuosa laudazione e degnissima retribuzione di grazie nella considerazione della umanitate di Cristo, per la quale la mente del contemplatore si alza in Iddio, e a Cristo medesimo per amore si unisce. 124- 133.

Capo XXIV: Una umile confessione del peccatore e indegno laudatore. 134-135.

Capo XXV: Quivi incomincia prieghi fatti con ardente desiderio, che la fidele anima sia possente ad amare solo Cristo. 136-141.

Capo XXVI: Quivi lo uomo pieno di desiderii e contemplatore delle cose celestiali geme ogni dì, dicendo che egli non é ivi, dove ei meritò di vedere il suo diletto, sì come é scritto: Io desidero di essere disciolto, e con Cristo essere. 142-147.

Capo XXVII: Quivi desidera con ismisurato ardore la mente pia il suo Signore, e umilmente lo priega, che essendo fornita dello aiuto della divina grazia, ella possa in questa vita costantemente fare quello, che dice lo Apostolo, ciò é: Se voi siete risuscitati insieme con Cristo, etc.. 148-155.

*** Io non so se la titolazione dei capitoli sia da attribuirsi, come sono propenso a credere, ai traduttori del 1400.

*** Nelle pagine seguenti segnalerò il numero di volte che si accenna in questa opera a concetti chiave della spiritualità che pare doveroso riconoscere come elemento portante nell'itinerario storico-spirituale di San Girolamo Miani.

*** Di certo tutto questo bagaglio spirituale-culturale fa parte anche, in maniera intensissima anche della famiglia religiosa dei Canonici regolari, e specialmente del ramo veneziano.

*** Io mi sono attenuto per lo più al termine nudo e crudo, così come ti accade di trovartelo davanti ad una prima lettura. Ho riletto solamente il primo capo, pag. 4-9, dovendo correggere non poco i dati rinvenuti ad una prima lettura.

*** Rimando ad altra occasione, dopo desiderati consigli di altri, una rilettura che permetta di cogliere come questa terminologia, caratteristica del Divino Amore, corrisponda a concetti che sono tra di loro intimamente collegati.

GM 356

PAGINA	PROEMIO	CAPO 1	CAPO 2	CAPO 3	CAPO 4	CAPO 5	CAPO 6	CAPO 7
1	1	1	1	1	1	1	1	1
2	1	1	1	1	1	1	1	1
3	1	1	1	1	1	1	1	1
4	1	1	1	1	1	1	1	1
5	1	1	1	1	1	1	1	1
6	1	1	1	1	1	1	1	1
7	1	1	1	1	1	1	1	1
8	1	1	1	1	1	1	1	1
9	1	1	1	1	1	1	1	1
10	1	1	1	1	1	1	1	1
11	1	1	1	1	1	1	1	1
12	1	1	1	1	1	1	1	1
13	1	1	1	1	1	1	1	1
14	1	1	1	1	1	1	1	1
15	1	1	1	1	1	1	1	1
16	1	1	1	1	1	1	1	1
17	1	1	1	1	1	1	1	1
18	1	1	1	1	1	1	1	1
19	1	1	1	1	1	1	1	1
20	1	1	1	1	1	1	1	1
21	1	1	1	1	1	1	1	1
22	1	1	1	1	1	1	1	1
23	1	1	1	1	1	1	1	1
24	1	1	1	1	1	1	1	1
25	1	1	1	1	1	1	1	1
26	1	1	1	1	1	1	1	1
27	1	1	1	1	1	1	1	1
28	1	1	1	1	1	1	1	1
29	1	1	1	1	1	1	1	1
30	1	1	1	1	1	1	1	1
31	1	1	1	1	1	1	1	1
32	1	1	1	1	1	1	1	1
33	1	1	1	1	1	1	1	1
34	1	1	1	1	1	1	1	1
35	1	1	1	1	1	1	1	1
36	1	1	1	1	1	1	1	1
37	1	1	1	1	1	1	1	1
38	1	1	1	1	1	1	1	1
39	1	1	1	1	1	1	1	1
40	1	1	1	1	1	1	1	1
41	1	1	1	1	1	1	1	1
42	1	1	1	1	1	1	1	1
43	1	1	1	1	1	1	1	1
44	1	1	1	1	1	1	1	1
45	1	1	1	1	1	1	1	1
46	1	1	1	1	1	1	1	1
47	1	1	1	1	1	1	1	1
48	1	1	1	1	1	1	1	1
49	1	1	1	1	1	1	1	1
50	1	1	1	1	1	1	1	1
51	1	1	1	1	1	1	1	1
52	1	1	1	1	1	1	1	1
53	1	1	1	1	1	1	1	1
54	1	1	1	1	1	1	1	1
55	1	1	1	1	1	1	1	1
56	1	1	1	1	1	1	1	1
57	1	1	1	1	1	1	1	1
58	1	1	1	1	1	1	1	1
59	1	1	1	1	1	1	1	1
60	1	1	1	1	1	1	1	1
61	1	1	1	1	1	1	1	1
62	1	1	1	1	1	1	1	1
63	1	1	1	1	1	1	1	1
64	1	1	1	1	1	1	1	1
65	1	1	1	1	1	1	1	1
66	1	1	1	1	1	1	1	1
67	1	1	1	1	1	1	1	1
68	1	1	1	1	1	1	1	1
69	1	1	1	1	1	1	1	1
70	1	1	1	1	1	1	1	1
71	1	1	1	1	1	1	1	1
72	1	1	1	1	1	1	1	1
73	1	1	1	1	1	1	1	1
74	1	1	1	1	1	1	1	1
75	1	1	1	1	1	1	1	1
76	1	1	1	1	1	1	1	1
77	1	1	1	1	1	1	1	1
78	1	1	1	1	1	1	1	1
79	1	1	1	1	1	1	1	1
80	1	1	1	1	1	1	1	1
81	1	1	1	1	1	1	1	1
82	1	1	1	1	1	1	1	1
83	1	1	1	1	1	1	1	1
84	1	1	1	1	1	1	1	1
85	1	1	1	1	1	1	1	1
86	1	1	1	1	1	1	1	1
87	1	1	1	1	1	1	1	1
88	1	1	1	1	1	1	1	1
89	1	1	1	1	1	1	1	1
90	1	1	1	1	1	1	1	1
91	1	1	1	1	1	1	1	1
92	1	1	1	1	1	1	1	1
93	1	1	1	1	1	1	1	1
94	1	1	1	1	1	1	1	1
95	1	1	1	1	1	1	1	1
96	1	1	1	1	1	1	1	1
97	1	1	1	1	1	1	1	1
98	1	1	1	1	1	1	1	1
99	1	1	1	1	1	1	1	1
100	1	1	1	1	1	1	1	1

- 1 IM PONTE DI TUTTI I PENITENTISS.
- 2 MO CAPPELLA - GESU SANDE
- 3 PU MIPICARE L'AMBITO
- 4 DOLCERIA
- 5 DEL CUSTO GESU
- 6 PARADISE DI CRISTO
- 7 UERTITA RE LA PARRONE
- 8 UERTITA
- 9 STENNA - NORDO OR DI NE
- 10 LETIZIA - VERGENTA. MUEGGERIA
- 11 PIKETE DI CRISTO
- 12 DU RAZZA DI CUONE
- 13 LA CALINE
- 14 BONITA DI GESU
- 15 BUON GESU
- 16 GESU CAPITANO
- 17 DENSI FI CI
- 18 GESU CROCE PRISO
- 19 TRICINTA
- 20 PENITENTISSIMO - PENITENTIA DI MIO
- 21 DIVINA CALITA - ANOR. DIVINO
- 22 GESU GIU DICE
- 23 GESU PADRE
- 24 IN GEN MO DER DIVINO ANO RE
- 25 DE SI RE MO PATRIA BEATA
- 26 DENIGBITA

